



Utrera, 25 di Agosto 1951

Carissimi Confratelli:

Un'altra grande figura della nostra Ispettoria è scomparsa con la morte del confratello professo perpetuo

Sac. GIUSEPPE HOLGADO GONZALEZ

d'anni 53

La Radio Nazionale di Siviglia ne diede la mesta notizia e da tutti i dintorni accorsero numerosi gli allievi, gli exallievi ed amici per prendere parte all'imponente manifestazione di cordoglio e di affetto verso l'indimenticabile confratello e la nostra Congregazione. Quelli che non poterono giungere a tempo si fecero presenti tutti con il pensiero e con l'affetto: centinaia di telegrammi, di lettere e di telefonate mi piovvero nei giorni che seguirono immediatamente la sua morte, e ancor oggi, dopo parecchi mesi della sua dipartita, mi pervengono eloggi e condoglianze da parte di coloro che, per trovarsi più lontani, non poterono essere informati a tempo del suo decesso. Questo universale inno di gratitudine serví non poco ad alleviare il nostro dolore.

La morte del compianto confratello era stata purtroppo preannunciata quattro anni or sono, allorché l'allarmante stato di salute del caro infermo, indusse il superiore che mi precedette ad affidarlo alle cure dei migliori medici di Madrid. Già allora il caso si rivelò disperato. Però egli nulla seppe di quella diagnosi e si mise con serena fiducia ad eseguire scrupolosamente tutte le prescrizioni dei medici. La decisiva efficacia dei moderni antibiotici che gli vennero somministrati nel decorso dei quattro anni valse talmente a prolungare la preziosa esistenza del caro D. Giuseppe che ci cullavamo ormai nella dolce illusione che fosse scomparsa ogni traccia del male o che i medici si fossero sbagliati.

Ma purtroppo non fu così. Dopo vari ed intermitenti miglioramenti, il male ritornò a presentarsi implacabile, riducendo in fin di vita il caro confratello. Una violenta ed inveterata cirrosi epatica condusse il pazientissimo ammalato attraverso tutte le dolorose e noiose fasi che caratterizzano tale malattia fino alla morte, la quale però rivestí l'aspetto più confortevole e consolatore che avremmo potuto aspettarci. Abituato come era il nostro D. Giuseppe alle alternanti vicende della sua infermità, pensavamo che non sarebbe stata cosa facile trovare il modo di convincerlo della gravità del caso. Ciò nonostante fin dalla prima insinuazione si abbandonò subito nelle mani di Dio, apprendendo così chiara e netta tutta la grandezza della sua anima semplice e, direi, quasi infantile, purtroppo sovente nascosta sotto l'imponente edificio intellettuale che con inenarrabili sacrifici era venuto pazientemente costruendosi, mosso

unicamente dal suo grande amore verso la nostra Congregazione: «Si faccia di me quello che il Signore vuole; in manus tuas, Domine, commendo spiritum meum». Da quel momento non si preoccupò se non di edificarcì con i suoi luminosi esempi di pietà e di cristiana rassegnazione. Seguiva con vero fervore le ceremonie degli ultimi sacramenti, giacché il Signore gli concesse la grazia di conservare il chiaro uso di tutti i sensi fin quasi l'ultimo momento. Presso a poco la mezzanotte del 3 Luglio spirava placidamente nel Signore, un ora dopo le preghiere degli agonizzanti.

Era nato a Yecla de Yeltes, provincia di Salamanca, da piissimi genitori, Pietro ed Irene, che seppero inculcare in lui i sentimenti religiosi propri della nobile terra castigliana. In quel ambiente di pietà germogliò facilmente la sua vocazione e seppe dare l'addio ai suoi cari per andare nella lontana Andalucia, dove scarseggiavano allora le vocazioni sacerdotali, seguendo l'esempio d'un suo fratello, morto anche Salesiano.

Arrivò ad Ecija (Siviglia) il 28 Ottobre 1911, dove fece l'aspirantato salesiano, eccettuato l'ultimo anno che fece a Cadice, dove fu trasferita la casa di formazione. Lá ricevette la veste talare dalle mani di D. Stefano Giorgi, il 3 Settembre 1916, e subito dopo andò nella casa di S. José del Valle, dove cominciò l'anno del suo Noviziato l'8 Settembre dello stesso anno.

Ivi emise la prima professione l'8 Settembre 1917. Il rapido sviluppo dell'Ispettoria esigeva il sacrificio del personale ed allora il nostro Holgado dovette uscire dello Studentato per incominciare il suo tirocinio pratico e l'anno 1918, fu inviato a questa casa di Utrera dove spiegò tutta l'attività della sua vita fino alla morte, eccettuati gli anni impiegati nello studio della Sacra Teologia.

In questa casa imparò subito a lavorare indefessamente nell'insegnamento delle lettere e si può affermare che fin da quei tempi sia stato uno dei principali sostegni del nostro collegio. Qui pure emise la professione perpetua l'11 Agosto 1920. Per lo studio della Sacra Teologia fù trasferito al nostro studentato di Campello (Alicante) incominciando a ricevere le sacre ordinazioni ad Orihuela, il 14 giugno 1924, dove ricevette la tonsura, gli ordini minori ed il suddiaconato.

Per l'ordinazione del diaconato, venne a Siviglia il 29 maggio 1926 e finalmente ebbe la gioia di andare a Torino per l'ordinazione sacerdotale, espressamente chiamato dai superiori. Lá si unì ai suoi compagni di studi e fù ordinato sacerdote dalle mani di S. E. Mons. Gamba, l'11 Luglio 1926.

Mancavano soltanto, otto giorni per celebrare le sue nozze d'argento, allorché il Signore lo volle in paradiso per celebrare ivi perpetuamente le nozze del Re.

La sua vita sacerdotale e salesiana è trascorsa in questo collegio di Utrera ed il vuoto che egli ha lasciato dietro di sé sarà molto difficile da riempire.

L'elogio della sua vita l'hanno fatto a sufficienza gli allievi, exallievi ed ammiratori. Articoli di riviste ne hanno tracciata la sembianza e mi è molto gradito lasciare la penna al fervore di essi.

La rivista «Cumbres», d'interesse locale, scrisse di lui: «D. Giuseppe Holgado era ed è una gloria legittima della Congregazione, una figura spiccatissima a cui non si poteva pensare senza ascriverla al Collegio di Utrera: poiché ivi rimase, eccettuata poche e brevi assenze, dal 1918.

Tutta la vita di questo benemerito salesiano è trascorsa tra i suoi alumni e tra i libri. Trenta generazioni giovannili, venute a questa casa di Utrera da tutte le parti della Spagna, caddero sotto la «terribile ferula» di D. Giuseppe, il professore che li fece tremare, quando la campana suonava spaziatamente due volte, annunciando l'ora della scuola; trenta generazioni che, dopo di essere uscite dal collegio, son ritornate a lui, per trovare l'affetto di quel bellissimo cuore che si nascondeva a stento dietro il velo di una austerità autenticamente castigliana. Perché D. Giuseppe, che da giovane per il suo difetto fisico appena fece qualche esercizio giocando a palla muro nel cortile dei più grandicelli, cambiò di tattica, e decise giuocare (certamente molto male) per far tremare i ragazzi, ed ottenere invece da loro, i frutti più squisiti di formazione.

Fù un uomo di libri, dotato di talenti eccezionali—fece brillantemente la licenza in Filosofia e Lettere—e d'una memoria che arrivava all'incredibile.

Peccato che la sua modestia gli facesse chiudersi nella sua cella, tempio e re-

cinto di numerosi ed incontabili volumini, che adoperava continuamente, prendendo appunto dal sogno lunghe ore della notte, e gli legasse e ritraessi in tal modo da non voler pubblicare niente, tranne una biografia di Lope de Vega che vide la luce nelle Letture Cattoliche, l'anno 1935. Però nella camera di D. Giuseppe c'è tutta la sua opera: centinaia di poesie e articoli, migliaia di annotazioni ed appunti; immensi mucchi di fogli pieni di riferenze, frutto della sua insaziabile ansia di leggere.

Mai rinnegò dal lavoro, anche se la sua costituzione fisica non era molto robusta; tutti lo abbiamo visto durante molti anni con molte ore di scuola, correggendo lavori, assistendo negli studi, raffettori e camerette, e dissimpegnando la carica di consigliere.

Ebbene, nonostante questi lavori, nonostante la sua passione per i libri, ed i suoi costanti studi, D. Giuseppe, era uomo di continua vita interiore, pio senza affettazione innamorato del Sacramento del Amore, tenero e fedele divoto della Vergine Ausiliatrice, affezionatissimo alla recita del Rosario, figlio amante del suo benedetto Padre Don Bosco... Tra i libri della sua cella, abbondano quelli di meditazione e formazione che occupavano luogo di preferenza nello scaffale che adoperava sul tavolo di lavoro, e sopra tutto nel suo comodino; prove queste che stanno a dimostrare che il fiume della sua intimità spirituale sgorgava abbondante e silenzioso nello stesso tempo senza intermitenze né scoraggiamenti.

E' morto D. Giuseppe Holgado. Abbiam perso un uomo saggio senza pretesioni, un maestro ed impareggiabile consigliere, un tenero amico, un uomo integro, un religioso modello, un píssimo sacerdote. Alcune ore prima della sua morte lo abbiamo visto cercare affannosamente la croce della sua corona per baciarla con vivo ed acceso amore; ora possiamo avere la speranza che il Divin Maestro gli abbia offerto in un altro bacio ineffabile il gaudio indeficiente dell'eterna pace.» Fin qui la parola di un exallievo.

Tra gli elogi spressi nelle lettere voglio scegliere alcune righe di una bellissima dal professore di Storia dell'Università di Siviglia: «Era una persona così competente ed amabile che loro ne dovranno lamentare l'assenza. Nel poco tempo che lo conobbi potei comprendere il suo entusiasmo per i nostri studi storici e la sua rassegnazione frattanti noiose patimenti.»

La morte lo sorprese nella maturità della vita e degli studi. Si trovava adesso scrivendo i testi di lingua spagnuola ed una antologia per le scuole di Ginnasio e Liceo.

Tutti quanti i professori che venivano in diverse occasioni al collegio, trovavano in D. Giuseppe Holgado l'uomo erudito e competente che sapeva condire la sua conversazione con notizie ed informazioni letterarie e storiche, che lasciavano intravvedere essere egli aggiornato in tutte queste scienze.

Come professore era impareggiabile. Per molti anni fu egli solo il vero responsabile come insegnante delle principali discipline del ramo delle lettere e come consigliere scolastico del collegio, allorché la scarsità di titoli universitari faceva di lui un vero martire dell'insegnamento. Forse questi sacrifici della sua gioventú l'avranno guadagnato questa palma di martire dell'educazione.

Solevano dire gli allievi che ascoltare una conferenza di D. Giuseppe valeva di piú che leggere intieri trattati di letteratura.

La sua capacità veramente sorprendente era quella del bibliofilo. Se oggi la nostra biblioteca può vantarsi d'avere qualche cosa d'interesse, lo deve a lui. Egli conosceva perfettamente tutte le novità editoriali della nostra patria e non pocche dell'estero. Se c'era bisogno di qualche orientazione bibliografica, tutti sapevano che D. Giuseppe gli avrebbe subito soddisfatto. Ed infatti era così. Molti ex-allievi andavano da lui, anche dopo molti anni, e gli chiedevano dove potrebbero trovare le informazioni di cui avevano bisogno per i loro studi e lavori, ed egli compiaceva tutti molto volentieri.

Un'altra caratteristica della sua vita salesiana è stata il magistero. D. Giuseppe fu un maestro nel senso piú esatto della parola. I suoi allievi lo ricordano con piacere. Era esigente, estremamente scrupoloso nel dare i voti. Se qualche volta si mostrava splendido nel aggiungere uno o due punti, era questo ritenuto come un vero trionfo. Così pure era accuratissimo ed oltremodo esigente nel correggere i componimenti. Ciò nonostante, trascorsi pochi anni, gli ex-allievi sapevano valutare il suo retto criterio e

gli erano sinceramente riconoscenti. Oggi sono molti coloro che nella sua scuola hanno imparato da lui quello stile facile e corretto che gli accreditano da valenti scrittori. La redazione della rivista «MI COLEGIO» fù una vera scuola di scrittori e un ammaestramento letterario che piaceva assai ai dotti dell'università e degli istituti liceali. Molti esemplari di questa rivista riuscirono veri capolavori di letteratura e tutti portavano la collaborazione degli alunni sapientemente guidati dal loro intelligente professore.

Davvero commovente era in lui la condotta verso gli ex-allievi. La sua straordinaria memoria gli permetteva di seguire da lontano la vita dei suoi discepoli. Anche dopo molti anni ricordava perfettamente nome, cognome, procedenza, qualità, condizioni familiari l'esito negli studi che seguirono dopo di essere stati nel collegio ed anche con minuziosità di dettagli, tutti quanti gli eventi della loro vita e condotta. Se qualche ex-allievo veniva al collegio, la prima domanda era immancabilmente intorno al caro D. Giuseppe, ed egli, vedendolo, incominciava subito la solita serie di domande per completare la conoscenza dei suoi compagni. Se meritava qualche rimprovero, non smetteva di farlo con tutta schiettezza e famigliarità, ma però in modo che non si considerassero offesi. Se invece qualcheduno di noi aveva bisogno di notizie riguardanti qualche ex-allievo, andavamo da lui che subito ci informava della data in cui fece l'ingresso nel collegio, studi fatti, riuscita in essi, e tante altre particolarità della sua vita di studente. Era per noi un vero schedario vivente. In questo aspetto la sua scomparsa lascia un vuoto molto difficile da riempire e noi ricorderemo per molti anni questa preziosa qualità del nostro carissimo estinto.

La sua attività sacerdotale merita un'elogio tutto speciale. Il pulpito del collegio fù per lui, meglio di ogni altra, una vera cattedra di dottrina evangelica. Per molti anni volle fare a tutti gli allievi l'omilia della domenica. Aveva acquistata una conoscenza scritturistica e sopra tutto conosceva perfettamente le novità pubblicate riguardanti i Vangeli e l'augusta persona di Nostro Signor Gesù Cristo. Il che faceva che la sua spiegazione riuscisse attraente, interessante e sommamente proficua. Era spettata la seconda messa della domenica con vero piacere, per poter sentire tutte queste minuziose curiosità riguardanti la terra del Divin Salvatore, i suoi personaggi, il dramma coi farisei e mille altre cose, tutte addattissime a questo genere di alunni, cui riesce veramente difficile accontentare perché avvezzati ormai a queste spiegazioni. D. Giuseppe vi riusciva molto bene, ricavandone preziosi frutti per le loro anime.

Carissimi confratelli: Non voglio allungare di più questa lettera ed ho purtroppo il rincrescimento di non aver saputo rilevare degnamente questa figura del collegio di Utrera, che tanti salesiani benemeriti della nostra ispezione hanno apprezzato meglio di me, che lo conobbi soltanto negli anni della sua malattia. Essi sapranno scusare la mia imperizia ed ammirare le rare ed eccezionali qualità dello stinto, pregando la nostra Ausiliatrice per il suo eterno riposo, ed anche Essa invii all'ispezione che gli è dedicata in modo speciale, molti operai che, all'esempio del caro D. Giuseppe, diano la loro vita per la nostra Congregazione.

E' questa la preghiera che vi fa caldamente il vostro affezionatissimo confratello,

Mondejar Giuseppe

DIRETTORE

Dati per il necrologio: Sac. HOLGADO GIUSEPPE CONZALEZ, nato a Yecla de Yeltes, Salamanca (Spagna); morto a Utrera-Siviglia il 3 Luglio 1951, a 53 anni di età, 34 di professione e 25 di Sacerdozio.